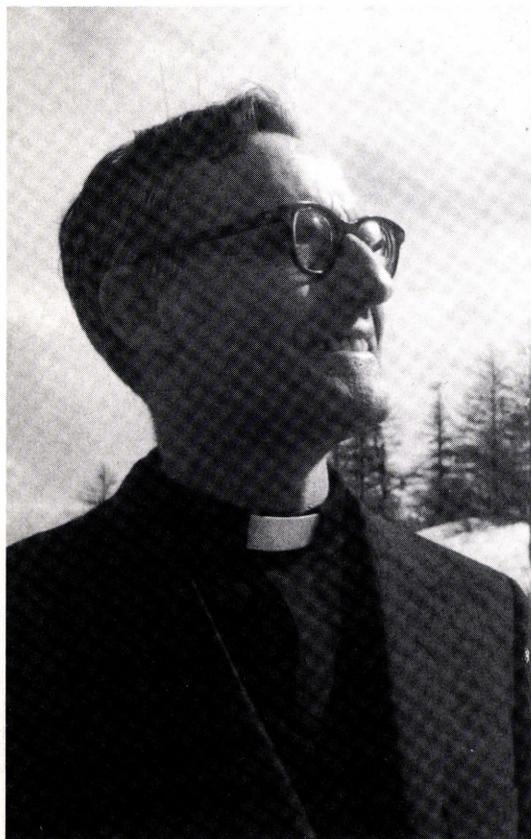


**ISTITUTO INTERNAZIONALE
DON BOSCO**

Via Caboto, 27 - 10129 Torino



Torino, 2 ottobre 1991



A distanza di dodici anni dalla scomparsa di tre confratelli della Crocetta, ha lasciato questa comunità formatrice per entrare nella gloria del Padre un'altra bella figura di sacerdote salesiano

Don Pietro Bongiovanni di anni 73

La sua morte, avvenuta il 2 agosto 1991 nella Casa Beltrami presso Valsalice, dove si trovava per un periodo di convalescenza, si è consumata nel giro di pochi minuti, che hanno appena permesso al Direttore di quella casa di amministrargli l'unzione degli infermi e stargli vicino nel momento del trapasso. I funerali, svoltisi nel giorno della Trasfigurazione del Signore il 6 agosto, hanno visto la partecipazione di un centinaio di confratelli provenienti da diverse Ispettorie e di tante persone che frequentano ordinariamente la nostra chiesa pubblica.

L'Ispettore Don Angelo Viganò al momento dell'omelia evidenziò alcuni tratti caratteristici della personalità di Don Pietro: a quelle note ci rifacciamo nel corpo centrale di questa lettera-ricordo.

Nato il 26 aprile 1918 a Chiusa Pesio (Cn), Don Pietro visse i primi anni nella nume-

rosa famiglia di nove fratelli e sorelle. Entrò nella casa salesiana di Benevagienna nel 1931 e vi dimorò fino al 1935 compiendovi il ginnasio. Avendo quindi maturato la decisione di seguire Don Bosco, nel 1935 passò al noviziato di Pinerolo, dove l'anno seguente divenne salesiano. Fece gli studi filosofici a Foglizzo (1936-37) e al Rebaudengo (1937-39), per passare poi al tirocinio pratico che svolse al Martinetto negli anni 1939-42.

Forte dell'esperienza concreta della vita salesiana, iniziò con seri propositi e con entusiasmo la teologia alla Crocetta, che però dovette ben presto abbandonare perché tutto lo studentato, a causa della guerra, dovette trasferirsi a Bagnolo. Lì rimase per quattro anni (1942-46), compiendo gli studi teologici e ricevendo tutti gli ordini minori e maggiori fino al presbiterato.

Il suo apostolato sacerdotale, sempre caratterizzato da bontà e zelo, ebbe il seguente curriculum:

1946-49 aiutante all'Oratorio festivo di Torino-Valdocco, mentre frequenta la Crocetta per la laurea in teologia;

1949-50 a Bagnolo Piemonte come assistente dei teologi e insegnante di dogmatica;

1950-57 a Bollengo come assistente e insegnante, poi fino al 1965 come confessore e insegnante;

1965-67 a Salerno, prima come confessore quindi anche come preside;

nel **1967** torna a Bollengo e di là alla Crocetta, sempre come confessore e insegnante di morale, essendo anche, nel triennio **1969-72**, vice preside; qui è vissuto ed ha svolto il suo prezioso servizio fino al compiersi dei suoi giorni.

I confratelli che più a lungo hanno vissuto con lui sono concordi nel riconoscere a Don Pietro questi tratti caratteristici:

1) È stato anzitutto un formatore salesiano

Un prete per i giovani salesiani, studenti

di teologia; ma fu prete *con* i giovani salesiani: con loro fu insegnante, vice preside e preside; con loro fu animatore pastorale, confessore e guida spirituale, e soprattutto con loro fu «assistente»; oggi si direbbe «animatore e formatore».

Accompagnare i fratelli più giovani nella crescita della loro vocazione in una casa di formazione non è compito facile. Egli sapeva di compiere un ruolo insostituibile che esige piena disponibilità e particolari qualità: fede, esperienza pastorale, capacità di comunicare vitalmente l'ideale sacerdotale e salesiano.

Don Pietro fu ricco di umanità con una connotazione particolare di accoglienza e tatto, capacità di dialogo, semplicità; con un possesso sereno della propria identità salesiana e con un entusiasmo profondo per la vocazione. Sapeva così trasmettere in forma vitale la propria esperienza personale; era animatore dei fratelli, ma anche vero esempio di una personale tendenza alla santità.

Ebbe anche quella saggezza soprannaturale che gli consentiva di accompagnare i chierici nel discernere la volontà di Dio, nel sostenerli, correggerli e stimolarli; nell'arricchirli di spiritualità e dottrina e nel verificarne la idoneità a nome della Chiesa e della Congregazione.

«Aveva caldeggiato — dice un confratello — le esercitazioni pastorali dei chierici studenti e ottenuto che tutte le domeniche da Bollengo si recassero a Torino con un autobus sgangherato, che li distribuiva nei vari Oratori e alla sera li riportava allo Studentato; li visitava e li aiutava in tali esercitazioni pastorali. Più tardi, da Preside, non ne fu più tanto entusiasta, perché l'apostolato domenicale distoglieva alcuni dallo studio».

2) È stato un docente di Teologia Morale

Assillato dagli innumerevoli problemi che questa materia pone, avvertiva il bisogno di

era stato suo discepolo prima e poi suo collega nell'insegnamento della Teologia Morale a Bollengo.

Una vita così ricca di bontà e di spirito di servizio, sempre illuminata dalla fede, non può avvenire per germinazione spontanea: è certamente frutto della grazia di Dio e della corrispondenza dell'uomo. Il suo cammino spirituale fu infatti ritmato dai propositi che prendeva o rinnovava nei momenti più significativi, in occasione di determinati anniversari o negli Esercizi e ritiri spirituali. Li ritroviamo in un quadernetto, alternati a massime che alimentavano le sue meditazioni.

Riportiamo alcune espressioni, che possiamo accogliere come suo testamento spirituale.

«Pazienza: fare, soffrire, tacere».

«Umiltà e ottimismo nei giudizi, parole e atteggiamenti. Correggere con bontà, sorridere e pregare».

«Preparerò il lavoro apostolico con la preghiera e il sacrificio. Ricòrdati che sei tutto di Cristo e del prossimo, perché sei un consacrato ed un espropriato».

«Preghiera e fiducia di fronte a persone e cose che non funzionano... Tacere e offrire, portando la croce così come me la offre Gesù».

«Unire le mie piccole gocce di dolori fisici e morali alla corrente redentrice del Sangue di Cristo. Scopo immediato: la preparazione dei giovani confratelli al presbiterato, diaconato e ministeri».

«Fedeltà a Don Bosco, vivo nelle Costituzioni rinnovate e nella Tradizione. Molte cose vive si captano solo con lo Spirito Santo, che vive in me ed al quale bisogna essere costantemente docili. Come per essere un bravo prete devo "cristificarmi", così per essere un bravo salesiano devo "donboschizzarmi", sotto la guida dello Spirito e con l'aiuto di Maria».

«Al proposito di pregare per i confratelli e i peccatori, devo aggiungere l'impegno di un'attesa vigilante».

«Duplice riflessione e preghiera: allo Spirito Santo che abita in me, e a Maria Ausiliatrice "icona" ed esempio di dinamismo apostolico».

A simili propositi alternava delle brevi massime, che gli servivano come spunto cui ritornare spesso nelle sue riflessioni personali. Eccone alcuni esempi:

«La mente espande tanto maggior profumo, quanto più è calpestate».

«Come un assegno in bianco nelle mani di Dio».

«Con Maria accanto a Gesù nel presepio: adorazione, contemplazione e servizio di Gesù nei fratelli».

«A noi è proibito scoraggiarci, perché Cristo ha pregato e prega per noi».

Con questo colpo d'ala si chiudono le pagine dei propositi di Don Pietro e chiudiamo anche noi queste righe in suo ricordo. La sua vita, radicata profondamente nella fede, non poteva che snodarsi nella «speranza che non delude».

Nell'ultima festa di S. Giuseppe trascriveva, per illuminare i suoi giorni di sofferenza, queste parole di Paul Claudel: «Dal momento che Cristo è risorto, tutto il dolore che c'è nel mondo non è dolore di agonia, ma dolore di parto». L'uomo di fede non si stanca infatti di ripetere al suo Signore: «In te Domine speravi, non confundar in aeternum». Tu sei la mia speranza, non sarò confuso in eterno!

Per questi confratelli come Don Bongiovanni, pieni di fede e di zelo, che il Signore ha posto sul nostro cammino, è doverosa la nostra gratitudine che si trasforma in preghiera, ed è sapienza spirituale non lasciarne cadere la memoria per farne oggetto di imitazione.

Ci sostenga l'intercessione dei nostri confratelli santi, che ci hanno preceduto nella vita eterna.

In comunione

La comunità della Crocetta

Anche negli ultimi anni, in cui per motivi di età e di salute aveva dovuto lasciare l'insegnamento e altre occupazioni, non si emarginò mai dalla comunità dei chierici studenti; e fu così un esempio di presenza costruttiva di un anziano nella comunità; la malattia lo costringeva a limitare la propria attività e ad escludere ciò che era incompatibile con il suo stato di salute; ciò gli pesava, ma cercava di non pesare sugli altri. Si prestava in piccoli ma preziosi servizi, come quello di sostituire altri in portineria e al centralino telefonico. Continuava ad interessarsi della vita della Chiesa, della Congregazione e della comunità. Redigeva con cura la cronaca della casa.

Alcune sue caratteristiche rallegravano la comunità: tenace e battagliero nelle sue simpatie e antipatie politiche... se ne serviva per suscitare ilarità nelle conversazioni conviviali; partecipava attivamente e con bonarietà ai momenti di allegria comunitaria, accettando senza mai offendersi i piccoli scherzi che rendono viva la convivenza comunitaria tra professori e studenti; nelle assemblee prendeva la parola al momento giusto sdrammatizzando a volte le tensioni e parlando con il cuore in mano.

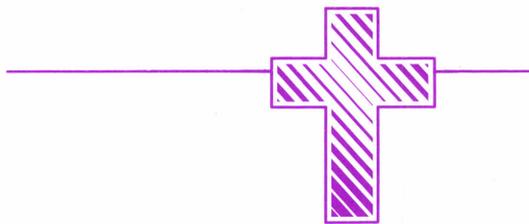
Nella malattia visse unito a Dio

I primi sintomi del suo male risalgono alla fine degli anni Settanta. Fu necessario un delicato intervento al cuore.

«Mi ha sempre commosso — scrive un confratello — la sua adesione e il suo abbandono alla volontà del Signore».

Non volle essere lui a dire l'ultima parola sul possibile intervento, ma si mise con la fiducia e la serenità di un bambino nelle mani di Dio e degli uomini.

Anche operato, riprese a fare un po' di scuola, sempre apprezzato per la sua praticità ed esperienza, soprattutto nelle lezioni che teneva agli studenti prossimi al sacerdozio sulla pastorale della Penitenza.



Ogni anno che passava lo considerava un regalo del Signore e ricordava la data (il 30 aprile) con parole di riconoscenza per quanti gli erano stati vicini in quei momenti.

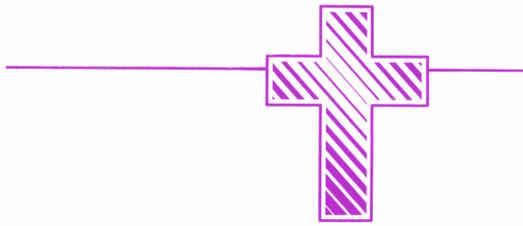
La sua fine avvenne per improvviso collasso cardiaco nella Casa Beltrami, dove si era recato per difendersi dall'afa del luglio torinese.

Vivace, sereno, allegro con i confratelli e i visitatori fino agli ultimi momenti, non avvertì la morte vicina. Fu colto in modo repentino e in pochi minuti lasciò questa terra per il cielo; ma era preparato.

All'Ispettore aveva scritto alla vigilia: «Auguri per l'ascensione alla Gnifetti. Di lassù mandi una benedizione anche a me». Ma la benedizione l'ha inviata lui, salito ben più in alto della cappella dedicata alla Vergine dei ghiacciai, in alto con la Vergine Ausiliatrice, con Don Bosco, con Dio.

Durante la sua ultima degenza in clinica ebbe il conforto di una visita del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò che, con gli auguri per la salute, gli portò anche il ringraziamento per il prezioso lavoro svolto nel campo della formazione per tanti anni.

La salma fu visitata e benedetta dal Card. Rosalio Castillo Lara e dal nuovo Arcivescovo di Vercelli mons. Tarcisio Bertone, che



scoprire l'apporto specifico offerto dalla fede in Dio per trasformare le azioni morali in autentico impegno di fede, di speranza, di carità; ma anche l'apporto delle scienze umane.

Avvertiva in questo tempo di crisi la fatica di ricercare la «norma morale cristiana», e si muoveva tra la fede e la ragione, tra il pericolo di imporre pesi eccessivi e quello di sminuire l'autentico impegno morale. Perciò andava sul sicuro: «Gesù Cristo è la norma del cristiano; lo Spirito vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto (Gv 14,26); vi insegnerà a fare la volontà del Padre». Questa era la sua norma di morale cristiana. Un'altra era «la missione di salvare il mondo che il cristiano ha ricevuto da Cristo». E una terza: «Gesù fu sempre obbediente al Padre; la norma morale per tutti gli uomini è di conoscere la volontà del Padre alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana (GS 46) e impossessarsi di questi criteri di conoscenza».

Scriva un confratello: «Risalgono ai primi anni di lavoro tra i chierici alcuni studi e articoli su argomenti morali, che apparvero sulle Riviste di teologia e che rivelano da una parte la sua fedeltà al Magistero della Chiesa e dall'altra l'attenzione alle più diverse situazioni della vita concreta. La ve-

rità e la misericordia orientavano sempre il suo giudizio e la sua pratica pastorale. Fu primo preside della sezione di Torino. La "rinata Crocetta" come Facoltà di teologia ebbe come decano Don Eugenio Valentini, che ne seguì il primo avvio dalla sede centrale di Roma.

Nel 1969 Don Bongiovanni fu nominato Preside nella Sezione Torinese della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana.

Ogni inizio ha le sue difficoltà e Don Pietro ne ebbe molte, sia per il numero degli studenti, sia per il reperimento di nuovi professori, sia per l'impostazione da dare agli studi teologici in seguito agli orientamenti del Concilio. Ma egli seppe armonizzare la fedeltà alle norme degli Statuti con la comprensione e la bontà verso tutti, stimolando ed aiutando i professori più giovani, ed esortando all'amore allo studio e alla ricerca».

3) È stato un prete per la popolazione della zona della Crocetta

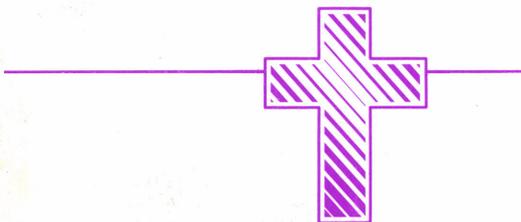
Pieno di zelo pastorale e di entusiasmo nella predicazione, si prestava volentieri nel ministero ogni volta che ne era richiesto (conferenze, confessioni, direzione spirituale).

Per il tono particolarmente ispirato e severo della sua predicazione qualcuno lo chiamava amabilmente «il piccolo Savonarola».

Avrebbe desiderato nella sua vita essere Parroco e tale aspirazione rivela la sua sensibilità pastorale; ma l'obbedienza lo chiamò sempre altrove.

4) È stato infine un costruttore della sua comunità religiosa

Si faceva benvolere dai confratelli di ogni età, per la sua giovialità, perché stava volentieri con tutti, perché sapeva scherzare e accettare lo scherzo.



Dati per il necrologio:

Sac. Pietro Bongiovanni, nato a Chiusa Pesio (Cuneo) il 26 aprile 1918, morto a Torino il 2 agosto 1991 a 73 anni di età, 55 di professione, 41 di sacerdozio.